

Martedì e mercoledì sciopero dei lavoratori dell'industria

Un cimitero di fabbriche in crisi e le «vecchie» idee del sindacato

Le vertenze aperte, la Snia, la Mial e la Mistral - Piani di settore e ritardi del governo - A colloquio con Salvatore Bonadonna segretario della Cgil

Ormai il Lazio è diventato un « caso ». Il cimitero delle aziende in crisi s'ingrandisce, aumentano, giorno per giorno, i lavoratori che rischiano di restare a spasso, i processi di ristrutturazione diventano un alibi per « sfoltire » la manodopera. E i padroni (vedi i casi della Mial e della Mistral) cominciano a lavarsene le mani. Una situazione difficile. Martedì e mercoledì tutti i lavoratori della regione scenderanno in sciopero, per dire basta al « massacro » delle fabbriche, per chiedere al governo e agli industriali impegni concreti, immediati: bisogna dare una risposta ai « pezzi » di crisi e far marciare, nei fatti, una nuova politica industriale, razionale e programmata. Le manovre speculative, specialmente alle spalle della Cassa del Mezzogiorno, hanno fatto fin troppo la loro parte nel rendere debole, precaria la nostra economia. Adesso ci vuole un'impresaria meno d'assalto e d'intralcio, più coraggiosa, più legata alle domande della crisi.

Il sindacato chiede questo. Lo fa con una piattaforma, ormai nota, che finora però non ha ricevuto alcuna risposta. Lo sciopero di martedì, allora, è un ritorno all'attacco? « Certo — dice Salvatore Bonadonna, segretario della Cgil — non possiamo accettare che a sei mesi dall'apertura della vertenza nessuno, se non la Regione, abbia detto « va bene, discutiamone, vediamo come, con quali strumenti, risanare le fabbriche in crisi ». C'è stato invece il silenzio, le cose hanno seguito il loro corso « naturale » e tante altre aziende hanno chiuso i battenti. Gli industriali hanno cercato solo di mettere le « toppe » all'esistente, per mantenere a un buon livello i loro profitti. Il governo ha fatto il solito gioco al rinvio pur di non mettere in discussione vecchi equilibri di potere.

E l'economia della regione ha pagato, fino in fondo, questi ritardi. Eppure chiudere la Snia, la Mial oppure la Mistral non vuol dire solo colpire tremila lavoratori, ma l'intero sistema produttivo del Lazio, mentre i settori importanti dell'industria italiana. « Il problema — dice Bonadonna — è che il governo s'imbarca in grossi progetti, astratti e generici. Poi, però, le questioni rimangono aperte. Le leggi di programmazione rimangono mute, gli istituti d'intervento finan-

ziario seguono la chimera della speculazione. Pensa alla Gepi o alle partecipazioni statali ». Alla fine, infatti, i conti bisogna farli col governo. Non ci sono scappatoie. Si può anche programmare, come ha fatto la Regione, indicare prospettive, trovare soluzioni. Poi, però, tutto si blocca nell'ingranaggio complicato dei ministeri. « E' un sistema che va sconfitto — dice —. Le leggi, quelle poche che almeno ci sono, bisogna applicarle. I piani di settore non possono restare nei cassetti del ministro. Prendi la Mial e la Mistral. Lì la crisi c'è perché il piano per l'elettronica e la componentistica ancora non è partito. Noi abbiamo detto: facciamo un consorzio industriale, risaniamo le fabbriche. Il governo non ha risposto ».

Il « cuore » della proposta del sindacato per l'industria del Lazio è la programmazione. Dentro ci stanno i piani di settore, il ruolo della Gepi e delle PP. SS., le aree attrezzate, gli istituti finanziari. Idee precise, zona per zona, industria per industria. « Noi facciamo la nostra proposta — dice Bonadonna — sulla quale abbiamo lavorato molto, insieme ai consigli di fabbrica e agli operai. Pensiamo che, partendo dai punti di crisi, risolvendo quelle vertenze aziendali, si può costruire, unitariamente, una linea di sviluppo per la regione. Certo, gli industriali devono uscire allo scoperto, il governo finirla di rinviare. Il confine produttivo che c'è tra il nord e il sud del Lazio può essere colmato. L'agricoltura può diventare un settore decisivo. Non abbiamo la pretesa di dire tutta la verità. Però, discutiamone, gli altri dicano la loro. Ma si faccia presto ».

La Regione la « sua » già l'ha detta, e da un bel pezzo. E' al fianco dei lavoratori. Lunedì la giunta s'incontrerà col sindacato per verificare lo stato delle aziende in crisi. Intanto ha già dato il suo appoggio allo sciopero. Non è casuale. « Insieme — dice Bonadonna — possiamo aprire un fronte di lotta più forte, più incisivo ». Vedremo cosa si risponderà allo sciopero di martedì e mercoledì. Un fatto è certo: tra i lavoratori c'è consapevolezza che la posta in gioco è alta. E non solo tra quelli semi-disoccupati, ma anche tra i « garantiti ».

Chiuso il reparto per la forte concorrenza giapponese

La Texas non vuole più fare orologi e non sa come sistemare 75 operai

Venti andranno a fabbricare transistori - Per gli altri nessuna soluzione - Il consiglio di fabbrica: « Facciamo 3 turni col 6 per 6 » - In programma una conferenza di produzione

La ristrutturazione va avanti così. La Texas chiude il reparto orologi, perché non tira e la concorrenza giapponese è troppo forte, 75 lavoratori diventano « esuberanti » e non si sa dove metterli. Solo per 25 finora c'è una soluzione, verranno assorbiti nell'azienda dal reparto « power » (dove si producono transistori di potenza). E gli altri 50? Non si sa — dicono sempre in direzione stiamo studiando altre possibilità, poi vedremo. Il consiglio di fabbrica, però, non è d'accordo con questa impostazione. Il reparto « power », sostengono, va molto forte ed è capace di assorbire tutti i 75 lavoratori, a patto che si facciano tre turni col 6 per 6. Inutile dire che la Texas ha risposto picche.

Un episodio indicativo. In moltissime fabbriche, anche in quelle che — come la Texas — hanno un buon mercato, i processi di ristrutturazione seguono questa via. Diventano un pretesto per ridurre l'organico.

E questo la dice lunga sulle intenzioni degli imprenditori e delle multinazionali. Si fanno i « giochi di prestigio » si toglie qui e si mette là, qualcuno si mette in cassa integrazione e il problema è risolto. Risolto per i padroni, non per i lavoratori. Che infatti dicono no. « Non possiamo accettare la proposta della direzione — dice la compagnia Sestina De Santis, del Consiglio di fabbrica della Texas. — C'è una strada, quella del sei per sei, con la quale si può trovare una soluzione per tutti i lavoratori. Perché non seguirlo? Se la direzione vuole imboccare la via della cassa integrazione sia sicura che noi non lo permetteremo ».

Ma vediamo bene come stanno le cose. La « Texas Instruments », una multinazionale americana, 1.200 lavoratori nello stabilimento di Rieti (la maggior parte donne) si rende conto che il reparto orologi, fino a qualche anno fa « fiore all'occhiello » dell'azienda, non tira più. I giapponesi, come sem-

pre, sono più forti. La loro concorrenza non lascia scampo: i costi sono troppo competitivi. E allora? Allora il reparto si chiude. Dal primo maggio — questa la data ufficiale della serrata — rimarranno solo venti lavoratori per l'assemblaggio. Per gli altri si fa una proposta: venti possono andare al reparto « power », a patto che si acquistino nuovi mercati dei transistori in America e in Asia, per gli altri c'è la cassa integrazione almeno finché non si trovano soluzioni più idonee. Il consiglio di fabbrica non ci sta. E propone tre turni al sei per sei (cioè sei ore al giorno per sei giorni alla settimana). « In questo modo — dicono — si può assorbire tutta la manodopera esuberante ». Per la direzione è un'idea « bizzarra », chiude la partita e dice no. La vicenda è ferma a questo punto. I lavoratori, però, continueranno la loro battaglia. E non solo su questo episodio, ma su tutta la politica economica della fab-

brica. Le idee e le proposte della direzione non si conoscono, non si sa in che direzione va l'azienda, quali prospettive ha, in quale mercato vuole intervenire. « Sappiamo — dicono al consiglio di fabbrica — che sono stati chiesti finanziamenti al ministero dell'Industria per i quali l'azienda ha presentato un piano di sviluppo. Però, noi non sappiamo nulla sulle intenzioni della direzione. Dove va la Texas? Vogliamo saperlo. Per questo abbiamo deciso di fare una conferenza di produzione ».

Per i « semi-licenziati ». Intanto, si dovrebbe svolgere tra pochi giorni un incontro con i dirigenti dell'azienda ma non ne è venuto fuori niente di concreto. Solo assicurazioni e impegni formali. Adesso i lavoratori chiedono un'altra riunione tra il sindacato (la Fule), la direzione dello stabilimento e l'Unione industriale di Roma.

Teri intanto il consiglio di fabbrica si è incontrato coi dirigenti della Fule provinciale. E anche in questa sede la decisione unilaterale della Snia è stata condannata. Se non verranno risposte risolutive, il sindacato è deciso a cominciare uno sciopero.

Una sezione chimica non va, si vuole rendere più competitivo il prodotto

A Colferro la Snia ristruttura e mette in «cassa» 100 lavoratori

Altri dipendenti assorbiti dai vari settori - La materia prima non arriva - Il Cdf dice no alla manovra - Un segnale negativo, che segue quello dello stabilimento di Rieti

La Snia di Rieti, come si sa, è chiusa da un pezzo, quella di Colferro comincia a ridurre i dipendenti, perché — dice — manca la materia prima. Così da pochi giorni è stato chiuso il reparto « Ch » del settore chimico, dove lavorano 150 operai. Ottantaquattro sono stati messi in cassa integrazione, gli altri sono stati assorbiti per il momento in altri reparti. Il consiglio di fabbrica si è subito opposto a questa manovra, chiedendo alla direzione impegni concreti per tutti i lavoratori.

E' un altro segnale negativo che arriva dall'universo Snia, in crisi ormai da anni per un piano di settore (quello delle fibre) che stenta a prendere il via. Il dato è tanto più grave in quanto si prende ancora una volta

di mira il Lazio, già duramente colpito dalla serrata dello stabilimento di Rieti, con 1.200 lavoratori in cassa integrazione. Nonostante gli scioperi, le manifestazioni, le lotte che in questi anni hanno condotto tutti gli operai del gruppo, nessun impegno è stato preso dal governo per dare risposte soddisfacenti alla crisi del settore. Solo rinvii, giorno dopo giorno, mentre i macchinari e le strutture cominciano a cadere a pezzi (specialmente a Rieti, dove sono fermi da oltre due anni).

In questa situazione la notizia che arriva da Colferro è gravissima. Questo significa infatti che da oggi nel Lazio gli operai Snia in « cassa » non sono più 1.200, ma quasi 1.300. Il motivo del

provvedimento preso dalla direzione è la ristrutturazione. Il reparto — hanno detto i dirigenti della Snia al consiglio di fabbrica — va male, funziona a singhiozzo a causa della mancanza di materia prima. Per farlo funzionare, per produrre materiale maggiormente competitivo, bisogna ristrutturarlo da cima a fondo. Per fare questo occorre togliersi dai piedi i centocinquanta lavoratori.

La soluzione, per ora, c'è solo per cinquanta di loro, che saranno sistemati negli altri reparti dello stabilimento. E non ci sono alternative: l'unica strada è la cassa integrazione almeno per sei mesi, fino a quando il reparto — come assicurano in direzione — sarà pronto per ricominciare a pro-

durere. Il consiglio di fabbrica non ci sta. Vuole un impegno per trovare una soluzione per tutti gli operai. L'altro giorno si è incontrato con i dirigenti dell'azienda ma non ne è venuto fuori niente di concreto. Solo assicurazioni e impegni formali. Adesso i lavoratori chiedono un'altra riunione tra il sindacato (la Fule), la direzione dello stabilimento e l'Unione industriale di Roma.

Teri intanto il consiglio di fabbrica si è incontrato coi dirigenti della Fule provinciale. E anche in questa sede la decisione unilaterale della Snia è stata condannata. Se non verranno risposte risolutive, il sindacato è deciso a cominciare uno sciopero.

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE

2162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.537

00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

La famiglia Tonucci annuncia la scomparsa del congiunto

LEONIDA TONUCCI

deceduto il 10-4-1980.

Si associano al lutto i nipoti Battista Giandomenici Zago e Nobile di Venezia.

Onoranze Funerarie Velangelli
P. via Portuense 405 tel. 5562654

Ringraziamento

La famiglia Ceccia rivolge un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno voluto partecipare al dolore per la perdita del caro Renato.

avvisi economici

CAUSA grave tutto venduto o affittati neg. frutta e verdura, fiaschetta completa di stigliatura, ben avviato zona coll. Portuensi tel. 7568223 e 949272.



Al Belli lo spettacolo di Cecilia Calvi

Una Vergine sorniona e un Paradiso che è come un cabaret



Alla porta del Paradiso bussano in molti, e un angelo indaga acidamente sui trascorsi dei questuanti, prima di aprire: l'equilibrio dei suoi abitanti del luogo, dai Santi alla Vergine a Dio in persona, è fragile, tra i problemi umanissimi che assillano anche loro — dalla crisi di identità a rivendicazioni femministe — e le discussioni su quanto avviene sulla Terra. E' questo approssimativo filo conduttore del nuovo spettacolo di Cecilia Calvi, in scena al Belli, dal titolo *Paradiso bollito speranza* scende ma che delizioso è la trama, un'esibizione a mezzo fra la rivista e il cabaret, costituita da scene più o meno legate al tema accennato, e accompagnate da musiche per pianoforte e chitarra; a intercalare sono alcuni momenti coreografici e delle canzoni.

Sul palcoscenico compaiono sottoproletari, delinquenti, vittime della « società affluente », carcerati, esattori delle tasse, il cui comun denominatore è l'essere ladri: a loro l'angelo-portiere spiega, minuziosamente le differenze fra i diversi tipi di attonico. La Madonna di Pompei, Cenerentola, la prossima sposa di un « compagno-pastore » e la vittima di un processo per stupro ripetonano a dismisura che per la donna non è cambiato nulla, « stati discettano intanto sulla pena di morte, sul terrorismo e sugli scan-

stesso composte, sempre sul punto di una « stecca », e sempre salvato da un esilarante « parlato ». Lorenzo Alessandri disegna un Adamo tonto e bifolco, alle prese con gli ambiziosi progetti del Padreterno. Le musiche suonate da Giancarlo Ancona e Gualtiero Cesurini, i costumi, ben scelti da Ross Di Brigida (la stessa che compare nelle vesti dell'angelo ossequioso del potere), le numerose trovate di regia sostengono uniformemente il tono dello spettacolo.

La nostra civiltà, secondo Mrozek, è fatta soprattutto di normali e di normalizzati, bisogna però capire quali sono i normali e quali i normalizzati: in un piccolo albergo di campagna, due coppie di coniugi e uno studente trascorrono le proprie « meritate » vacanze. L'aria è buona, il panorama ottimo, il guaio è che il padrone, il cuoco, il cameriere e il portiere dell'albergo sono la stessa persona: un gobbo. Quest'uomo — definito anormale, poi inferno, poi malato e così via — suscita uno sfrenato interesse da parte dei villeggianti: prima viene visto come un nemico, quindi come un amico, sempre nell'intento di stabilire se sia un essere normale, o da normalizzare.

Mrozek è un autore a volte un po' caparbio in alcuni suoi accostamenti allusivi. I suoi

ultimi lavori, però, hanno mostrato una maggiore apertura verso la chiarezza, e un radicale allontanamento da schemi ristretti di vita solo polacca. Questo Gobbo, pur nel suo sofferente simbolismo, lascia poco spazio ai dubbi interpretativi. L'idea base è ben determinata: Chi ha il diritto umano e sociale di definire un suo simile anormale, come può egli investirsi di una così « delicata » affermazione? I ruoli sono intercambiabili e la più completa irrazionalità ha quasi sempre la meglio.

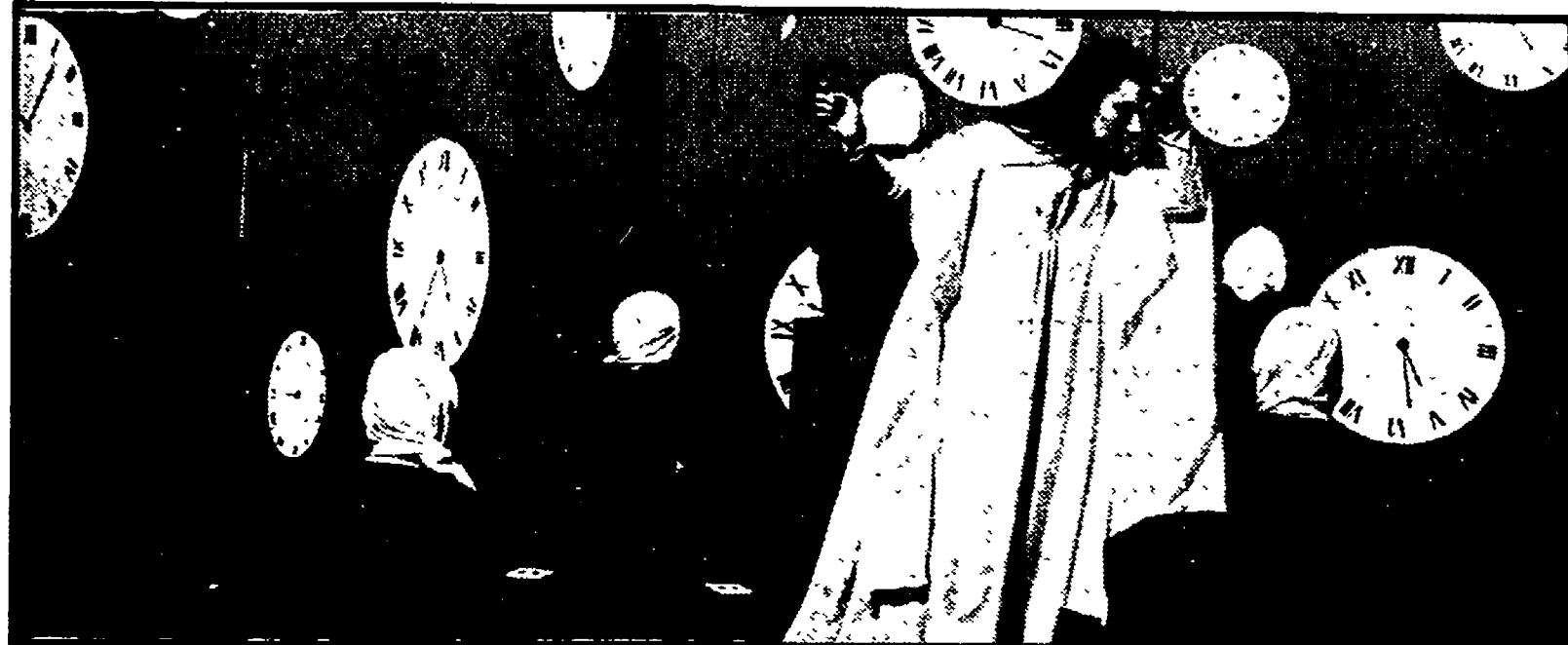
La realizzazione della Cooperativa Enterprise Film — gli attori sono Gianfranco Bullo, Patrizia Della Chiesa, Flavio Andreini, Antonietta Carbonetti, Patrick Rossi Gasaldini, Enzo Aronica e Pier Francesco Aiello — è, a sua volta, abbastanza lineare, si dispiega attraverso una impropria interpretativa ricorrente e interessante, e si giova di una ritmica registica piuttosto valida. Talora si rischia di cadere troppo nel grottesco, accentuando certi caratteri, ma il risultato è comunque positivo, e spesso anche molto divertente.

m. s. p.

n. fa.

Ribemont-Dessaignes al Trastevere (sala B)

S'è aperta una falla nel razionalismo



La continua sovrapposizione di codice linguistici, generici e specifici, ha reso sempre più difficile la comunicazione quotidiana tra gli uomini. All'inizio del secolo molti movimenti artistici di avanguardia tentarono di scardinare tutte le regole, cementate dal tempo, che opprimevano l'uso del più possibile semplice dell'immaginazione. Tra questi ebbe sicura impennata estetica e teorica il « dadaismo », sviluppatosi attorno al 1920 tra Zurigo, Parigi e New York, che opponeva castelli fantastici alle costruzioni razionali, quasi geometriche, della comunicazione comune e ufficialmente codificata.

Il teatro dadaista vide tra i suoi esponenti più ingenui Georges Ribemont-Dessaignes, autore, tra l'altro, dell'« Imperatore della Cina », che ebbe molto seguito nel nostro teatro di ricerca degli anni Sessanta e che viene in scena in questi giorni al Trastevere dal Teatro Tendastrisce. Ribemont-Dessaignes, autore, tra l'altro, dell'« Imperatore della Cina », che ebbe molto seguito nel nostro teatro di ricerca degli anni Sessanta e che viene in scena in questi giorni al Trastevere dal Teatro Tendastrisce.

La continua sovrapposizione di codice linguistici, generici e specifici, ha reso sempre più difficile la comunicazione quotidiana tra gli uomini. All'inizio del secolo molti movimenti artistici di avanguardia tentarono di scardinare tutte le regole, cementate dal tempo, che opprimevano l'uso del più possibile semplice dell'immaginazione. Tra questi ebbe sicura impennata estetica e teorica il « dadaismo », sviluppatosi attorno al 1920 tra Zurigo, Parigi e New York, che opponeva castelli fantastici alle costruzioni razionali, quasi geometriche, della comunicazione comune e ufficialmente codificata.

La continua sovrapposizione di codice linguistici, generici e specifici, ha reso sempre più difficile la comunicazione quotidiana tra gli uomini. All'inizio del secolo molti movimenti artistici di avanguardia tentarono di scardinare tutte le regole, cementate dal tempo, che opprimevano l'uso del più possibile semplice dell'immaginazione. Tra questi ebbe sicura impennata estetica e teorica il « dadaismo », sviluppatosi attorno al 1920 tra Zurigo, Parigi e New York, che opponeva castelli fantastici alle costruzioni razionali, quasi geometriche, della comunicazione comune e ufficialmente codificata.

Tre spettacoli al Tendastrisce

Musica e danza dell'Africa al Folkstudio



Singolare e interessante iniziativa del Folkstudio, il Festival dell'Africamusica. Tre spettacoli che si svolgono al Tendastrisce, il primo è stato ieri sera e poi il 18 e il 22.

Ieri sera si è esibita l'« Agoromma ensemble Ghana dance del Ghana, il 18 sarà la volta dello Yoruba Ibo hausu ensemble della Nigeria e il 22 dei Tamburi del Burundi.

Huguette Dreyfus al Gonfalone

Un ruscello di note nel clavicembalo di Johann S. Bach

In rapporto alla grande produzione ottocentesca di concerti per pianoforte e orchestra, i sette concerti per clavicembalo di Johann Sebastian Bach sono un po' quello che un piccolo ruscello di montagna è rispetto allo stesso una volta divenuto un fiume giunto a valle e ingrossatosi: gli antenati di retti, dunque, ma con una vitalità, un'energia e una trasparenza che spesso non hanno eguali nella produzione successiva. Quattro di questi concerti (tutte trascrizioni da originali per violino andati in gran parte perduti) sono stati eseguiti giovedì — con una replica ieri sera — dalla clavicembalista francese Huguette Dreyfus all'Oratorio del Gonfalone: era con lei l'« Orchestra del Gonfalone diretta dal bravo Tiziano Severini ».

L'immagine della Dreyfus ci dà di Bach, e soprattutto in tali concerti, è così, molto diversa da quella del dotto costruttore di fughe e contrappunti, alla quale pure sembrava attenersi l'« Orchestra »: si arrivava così ad un curioso dialogo tra la massa compatta e « seria » degli archi, ed il continuo chiacchierio argentino del clavicembalo, uno strumento già portato per sua propria vocazione alle sonorità più brillanti, e che inoltre, proprio in questi concerti, ha veramente la parte del leone, in quanto non solo fa sentire la sua voce nei passaggi solistici ma interviene anche in misura generosa nei « tutti » orchestrali.

Vivissimo il successo e grandi applausi alla brava interprete e all'orchestra.

La interpretazione della Dreyfus è riuscita pienamente a mettere in rilievo la freschezza e la vivacità della musica bachiana; un risultato notevole che l'artista ha saputo raggiungere

Roberto Sasso

C. Cf.